

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno dei Gruppi di Ascolto e degli evangelizzatori)

## FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DEI GRUPPI D'ASCOLTO DELLA PAROLA

### I VANGELI DELLE DOMENICHE DI QUARESIMA

don Luigi Vitturi

15 gennaio 2022

### VANGELO DELLA II<sup>^</sup> DOMENICA DI QUARESIMA

**Luca 9, 28-36:** **28**Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e **sali sul monte a pregare**. **29**Mentre pregava, **il suo volto cambiò d'aspetto** e la sua veste divenne candida e sfolgorante. **30**Ed ecco, due uomini parlavano con lui: erano **Mosè ed Elia**, **31**apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita, che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. **32**Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. **33**Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo **tre tende**, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. **34**Mentre parlava così, **venne una nube** e li avvolse; all'entrare in quella nube, **ebbero paura**. **35**E dalla nube uscì **una voce**, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». **36**Appena la voce cessò, **Gesù restò solo**. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Prima sottolineatura: “**Gesù sali sul monte a pregare**“, in tutti i Vangeli ci sono sottolineatura della **preghiera di Gesù**; quindi nessuno degli evangelisti ha il problema se Gesù pregava o meno, se aveva bisogno di pregare, che tipo di preghiera era la sua. **Se stiamo all'insieme di umanità e divinità nella persona di Gesù**, dobbiamo anche ammettere una graduale autocoscienza, un conoscere gradualmente l'indirizzo da dare alla propria vita. **Anche** Gesù conosce, gradualmente, l'indirizzo da dare alla sua vita; **quel gradualmente è dato dai momenti di preghiera**. Luca lo sottolinea mostrandoci Gesù in preghiera **nei momenti fondamentali della sua esperienza di vita**, almeno quella che noi abbiamo presente dai Vangeli. Luca lo presenta in preghiera:

- Ⓣ il giorno del battesimo;
- Ⓣ quando sceglie il 12 apostoli;
- Ⓣ quando i discepoli gli chiedono insegnaci a pregare;
- Ⓣ qui, sul monte della trasfigurazione;

- sulla croce prima e dopo: “Padre perdonali perché non sanno quello che fanno”, “Padre nelle tue mani affido il mio spirito”.

Quindi, **il pregare di Gesù è un chiedere al Padre di capire, un po' alla volta, quello che è il disegno, la sua vocazione: “Padre che cosa vuoi?”**.

Questo conoscere gradualmente, per esempio, si manifesta in maniera drammatica, o meglio ancora agonistica: nel senso di agonia, di prova, di lotta. **quando Gesù si trova di fronte alla morte: «Abbà! Padre** (nel massimo dell'intimità)! **Tutto è possibile a te** (il massimo della fiducia): **passi da me questo calice** (il massimo dell'umanità)! **Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu** (il massimo dell'abbandono nelle mani di Dio)».

**Gesù ha conosciuto gradualmente che, per salvare l'umanità, questo sarebbe avvenuto nella sconfitta della croce e non nel successo**. La gente comincia ad allontanarsi da Gesù, a non andavano più con lui, e lì c'è **una delle poche preghiere di Gesù**; «**Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché nella tua libertà, perché così è piaciuto a te, hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli**».

“**29** Mentre pregava, **il suo volto cambiò d'aspetto**”, Luca non parla di metamorfosi, di trasformazione, di trasfigurazione; dice semplicemente che il suo volto aveva un aspetto diverso, probabilmente lo stesso aspetto di tutte le altre volte in cui pregava: “**un volto luminoso, radiante, radioso**”.

Mi sono chiesto come mai i discepoli chiedono a Gesù di insegnare loro a pregare, solo dopo averlo visto pregare, e alla fine della preghiera: **Luca 11**: “*1* Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Sicuramente, quando Gesù tornava dai momenti di preghiera, aveva un volto diverso (come il volto di Mosè, costretto a mettersi un telo sul viso, quando usciva dalla tenda del convegno; dopo aver parlato con Dio, il suo volto era diverso).

**Il volto che parla con Dio diventa segno della gloria di chi è unito a Dio**; è altrettanto bello poter dire che **ogni incontro con Dio lascia una traccia sul volto di chi lo ha incontrato**, anche attraverso i fratelli (un incontro con Dio anche attraverso gli altri, una traccia sul volto resta; se incontro Dio nel povero il mio volto deve cambiare; se incontro Dio in una persona che è contenta il mio volto deve cambiare). **Il cambiamento del volto è la testimonianza che io ho incontrato Dio.**

**30** Ed ecco, due uomini parlavano con lui: erano **Mosè ed Elia**, **31** apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita, che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Erano **Mosè ed Elia** i due uomini che accompagnano questa preghiera; la cosa più semplice:

- **Mosè rappresentante della Legge,**
- **Elia dei Profeti.**

Però c'è un'altra possibilità (anche questa sottolineata spesso dai Padri della Chiesa); perché proprio Mosè e proprio Elia? Perché **sono due che hanno chiesto di fare esperienza del volto di Dio**:

- Mosè nel Libro dell'Esodo, nel Libro del Deuteronomio, ed anche nel Libro dei Numeri ha parlato con Dio nel roveto ardente; ha parlato con Dio entrando nella nube tenebrosa; ha parlato con Dio bocca a bocca, come un amico parla con un amico. Eppure, a un certo punto, Mosè chiede a Dio: “*Mostrami il tuo volto*”. Quanti Salmi hanno questa invocazione: “*Signore non nascondermi il tuo volto*”; la benedizione del primo dell'anno: “*Il volto di Dio ti sorrida, sia benevolo*”.

Mosè che si sente dire: «*Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo*»; bellissima la scena in cui: «*Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia*». **21** Aggiunse il Signore: «*Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: **22** quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarà passato. **23** Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere*».

E lì, **nel giorno della Trasfigurazione Mosè sta contemplando il volto di Dio riflesso in quello di Gesù**, perché: “*io e il Padre siamo una cosa sola*”.

- Anche Elia, percorre 40 giorni e 40 notti per arrivare all'Oreb, semplicemente con un po' d'acqua e un po' di pane che l'angelo gli porta, perché desidera morire: “*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: ..... **11** Gli disse: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. **12** Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Elia deve purificare l'esperienza di Dio che non è nel terremoto, non è nel vento forte, ma in una carezza leggera; accettando anche di non pensare più di essere l'unico a poter difendere Dio.*

**Anche Elia, nel giorno della trasfigurazione, contempla il volto di Dio nel volto di Gesù.**

Sono due cercatori di Dio, per quello sono la, e **sono la a testimoniare l'esodo**; l'eodoi Mosè (40 anni del deserto), l'esodo di Elia (40 giorni e 40 notti nel deserto), **l'esodo di Gesù, che avrebbe compiuto a Gerusalemme** (*parlavano della sua dipartita* (il testo greco dice "esodo"), *che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.*). Luca è l'unico a dirci di che cosa parlavano.

**"Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni"**, si è portato dietro i tre che porterà, più vicini, anche nell'orto dei Getsemani.

**"erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria"** dice il testo che sono colti dal sonno, hanno gli occhi pesanti; è la difficoltà di stare davanti a Dio che si manifesta (Adamo è preso da un torpore quando Dio crea Eva; Abramo è colto da un torpore quando Dio fa alleanza con lui, passando attraverso i due animali divisi).

Pietro, Giacomo e Giovanni sono colti dal sonno, così come sono colti dal sonno nell'orto del Getsemani:

- **perché davanti a Dio che si manifesta si chiudono gli occhi, è troppo luminoso; luminosa la trasfigurazione;** luminoso Gesù che suda sangue, ma anche nel Getsemani il volto di Gesù cambia, perché anche lì parla con Dio.
- **perché sopportare che Mosè ed Elia parlino del suo esodo, dice anche la difficoltà di comprendere il Messia sofferente.**

**33***Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva*", c'è il dettaglio delle tende, ma io preferisco l'interpretazione di Giovanni Crisostomo quando dice: "lasciamolo lì come dettaglio perché, se anche Pietro, dicono gli evangelisti, non sapeva quello che diceva, perché dobbiamo cercare di trovare noi una spiegazione alle tre tende; e dimentica se stesso e gli altri due?". Certamente **l'idea di fissare un momento bello**, dopo che 8 giorni prima Gesù aveva parlato di sofferenza; anche se la tenda non è una casa, la tenda è mobile: quindi, forse, non c'è tanto il desiderio di fissare fermo un momento bello, quanto **di portarselo dietro, di farne tesoro.**

**"34***Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura*".e poi c'è la nube, che **è sempre la presenza invisibile di Dio**; una nube che **fa paura perché, se parlano dell'esodo del maestro, è chiaro che il discepolo è chiamato alla stessa strada.** **Però quella persona che parla** di sofferenza per salvare l'umanità, che sulla croce **sembrerà sconfitto**, cioè la persona da ascoltare, **per Dio Padre è l'eletto**, o nel battesimo l'amato, la cui vita è un piacere per Dio.

L'ultima cosa, l'ultima sottolineatura; c'è quel **"28 Circa otto giorni dopo questi discorsi"** che sta all'inizio, lo riprendo alla fine. Non è solo 8 giorni dopo la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo ("tu sei il Cristo", alla domanda di Gesù: "chi sono io per voi?"), e anche la dichiarazione di Gesù di salvare l'umanità attraverso l'essere servo è sofferente però, essendo un testo evangelico **riletto dopo la Pasqua**, cioè quando i tre tornano giù e non dicono nulla, **dopo la Pasqua lo hanno certamente raccontato.** Per chi vive dopo la Pasqua, cioè noi (8 giorni dopo indica quella che, sia a Natale che a Pasqua è l'ottava liturgica (Pasqua dura 8 giorni, da domenica a domenica; Natale dura 8 giorni, dal 25 all'1); **la domenica è l'ottavo giorno, è il giorno dell'annuncio, è il giorno del rivivere liturgicamente il sacrificio di Gesù e la sua Pasqua, è il giorno della pienezza.**

## REAZIONI DEI PARTECIPANTI

**GIUSEPPE:** *mi sono sempre chiesto perché è necessario questo racconto della trasfigurazione che anticipa, o meglio sta in mezzo, tra l'annuncio della passione e la passione vera e propria. Perché è necessario questo momento così distaccato dal resto della comunità, concesso solo a tre dei discepoli*

*e non a tutti? Certo ci sono altri momenti di preghiera e altri momenti in cui Gesù rivela se stesso; sembra quasi un'aggiunta.*

Penso che la risposta stia propria nel tuo dire non sento la necessità: è un dono, è una gratuità, è un elemento in più di cui, di per sé, non ne ho bisogno, è **qualcosa che è lì, disponibile, nel momento in cui vengo scandalizzato dalla sofferenza**; sapere che questa sofferenza, comunque apre alla Gloria; che quel volto del trasfigurato di Gesù, peraltro anche per la preghiera, sarà quel volto del tumefatto nella croce, sarà lo stesso volto; mettere insieme, nella Pasqua, i due elementi **“fatica e Gloria”**, penso sia anche **un elemento pedagogico, in quel caso, per quei tre che poi troviamo anche nel momento proprio della sofferenza:**

- Pietro che riconosce in Gesù il Cristo, ha un'idea di Cristo potente;
- Gesù che dice: “adesso andiamo a Gerusalemme dove sarò trattato male, ucciso e sconfitto, ma proprio così salverò il mondo”;
- Pietro che dice: “Questo non ti accadrà mai”;
- Gesù che risponde a Pietro: “ Satana, stai dietro a me”;
- **qui Gesù anticipa** quello che però è l'obiettivo di questo passaggio attraverso la fatica, così andiamo a Gerusalemme anche con questa prospettiva di tenere in vita le due cose; per arrivare al Getsemani, dove sarai scandalizzato con quella che vedrai solo come sconfitta; per poter arrivare a riconoscere nel mio volto di persona tradita da te, un volto misericordioso che ti sta salvando. Per cui dentro la croce, e attraverso la croce, c'è già l'immagine della gloria (quello che in Giovanni troviamo come “croce come trono regale”).

Umanamente se c'è sofferenza non parlo di Gloria, se c'è Gloria non c'è sofferenza; qui le vediamo invece unite insieme. Anche per quello parlavo di **“ottavo giorno”**, perché liturgicamente Pasqua ha bisogno di un'ottava, Natale ha bisogno di **un'ottava, cioè di una settimana che sia un unico giorno**, soprattutto perché **la domenica è ‘l'ottavo giorno**, il primo della settimana, ma anche l'ottavo”? **Perché racchiude tutto in sé**, racchiude gli altri 6 giorni di lavoro; la gloria racchiude in sé anche la vita.

**ANTONELLA:** *Questo è un momento che Gesù ha voluto anche per sé stesso, per aiutare anche se stesso? Mi collego al fatto che anche in lui c'è questa gradualità nel prendere consapevolezza;; qui Gesù è già consapevole di tutto? O vuole condividere quello che lui prova quando è unito al Padre, la gloria del Padre?*

Non ho la risposta su questo, non sarei qua a fare il parroco.

**GIUSEPPINA:** *sempre nella preghiera incontro Dio, quali sono i limiti? E se sì, ma davvero si riconosce questo incontro con Dio esternamente?*

Mi verrebbe da dire che se è preghiera è sempre incontro con Dio, in ogni tipo di preghiera: se io lodo mi metto di fronte a lui, se chiedo mi metto di fronte a lui; non dimentichiamo le preghiere bibliche di sfogo, di rabbia, di incredulità, di disperazione, sono anche quelle preghiere. E non va dimenticato neanche che, quando prego o mi metto in dialogo con Dio, non è che posso separare questo tempo (anche se magari è separato, del punto di vista dei minuti) dall'incontro e dal volto dei fratelli e delle sorelle. Anzi, molto spesso il volto di Dio che ho davanti è quello che passa attraverso il volto dei fratelli e delle sorelle; anche quando la preghiera è apparentemente personale non deve essere mai individualistica. Mi piace che quando parla Papa Francesco, ma tanti altri, dicono: “Alla sera, prima di prendere sonno, metto davanti a Dio le mie preghiere e le preghiere di tutti coloro che me le hanno consegnate”. E' importante non essere soli umanamente neanche quando si prega.

*Spesso non sono codificate queste preghiere; certo ci sono i Salmi, ci sono le preghiere che conosciamo; ma penso che più spesso sono le invocazioni, sono i momenti di gioia che si manifestano*

*con il ringraziamento, sono i momenti di disperazione anche, sono preghiere. Ascolto più queste in giro, e forse anche le mie sono così.*

Se ti metti davanti a un tramonto e lo contemplerli, è una preghiera; se ti metti davanti al pianto di un bambino innocente e lo condividi, è preghiera; se ti arrabbi di fronte a una violenza gratuita è preghiera; se ci resti male quando bestemmiano Dio, è preghiera. Noi abbiamo bisogno delle parole per essere “sicuri di pregare”, ma se dobbiamo pregare senza stancarci, non c'è solo la preghiera di parola, il respiro e preghiera.

**ANTONELLA:** *questo “capiscono la strada del maestro” che c'è scritto sotto la spiegazione della nube, a cosa si riferisce?*

La nube è sempre indicativa della presenza di Dio e quindi della vita anche di Gesù; entrare nella nube è entrare nella vita di, e quindi **capire che anche quel momento di cambiamento di aspetto, di trasfigurazione, di gloria, fa parte di una strada che il maestro sta percorrendo, che è una strada anche di rifiuto.** Quindi la paura (è una riflessione più che altro) può essere data anche dal pensare: “adesso che ho condiviso con lui la gloria, devo condividere anche la strada per raggiungerla? La gloria mi va anche bene; se per raggiungerla anche per me c'è la croce, forse qualche perplessità mi viene”.

**CHRISTIANE:** *Quando io ho letto questo brano non mi sembrava che i discepoli avessero condiviso la sofferenza del maestro, avessero capito questo discorso della sofferenza del maestro, in quel momento della condivisione della gloria. Invece lei dice che questa cosa era chiara per loro, o no?*

Ho detto riflettendo su quell’**aver paura, mi chiedo perché avessero paura?** Può essere una risposta a questa paura anche il dire che **entrare nella nube vuol dire condividere anche la sua vita.** Siccome 8 giorni prima aveva già detto loro cosa voleva dire percorrere la strada verso Gerusalemme: visto che davanti c'è la gloria capisco, se però per raggiungerla devo passare attraverso la fatica di una sofferenza, di una croce forse Gesù farà solo poca strada.

**È un tentativo di interpretare, di riflettere su perché entrando nella nuova ebbero paura.**

*Di fronte al trascendente sappiamo che il timore umano arriva.*

E' stato detto “*facciamo tre tende*”, “*non sapeva quello che diceva*”; *entra nella nube*”, “*paura*”, “*erano presi dal sonno*”; c'è un'umanità, una debolezza, una fragilità che si fa sentire fortemente, che si ripete nell'orto degli Ulivi, a distanza di qualche mese, anche là “*furono oppressi dal sonno*”. Per chiarire un po' la cosa, “*erano oppressi da sonno*”: qualcuno dice perché la salita al monte Tabor costa fatica; nell'orto degli Ulivi “*erano oppressi dal sonno*”, perché dopo tre calici durante l'ultima cena erano stanchi; questo è un modo superficiale, secondo me, di rispondere a quella fatica e a quella paura, a quel sonno.

*Probabilmente anche loro avevano questa gradualità nel rendersi conto.*

Esatto, ma anche la domanda: “è realmente necessario passare attraverso la croce per raggiungere la gloria, non c'è un'altra strada? Se è così, non dico paura nel senso di terrore, ma almeno perplessità o fatica.

**ANTONELLA:** *tornando a quello che avete detto prima, mi sembra che questo episodio sia un dono per noi, per quando noi ci troviamo in un momento di sofferenza; capire questa cosa ci aiuta a guardare oltre. Loro forse non capivano, non essendo Gesù ancora morto e risorto erano nella confusione. Per noi oggi questo brano può essere proprio un dono nel senso che, quando ci troviamo ad affrontare una croce, può essere il momento di luce che il Signore ci dà per superarla.*

**CHRISTIANE:** *e comunque è la speranza anche cristiana anche che porta a superarlo.*

Torno un attimo indietro rispetto a questo testo di Luca (capitolo 9 versetto 28), vado a vedere i versetti prima, a cominciare da: **18***Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda..... «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». 21Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. 22«Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato..... venire ucciso e risorgere il terzo giorno».23Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. 24Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. .... 27In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti (Pietro, Giacomo e Giovanni), che non moriranno prima di aver visto il regno di Dio». 28**Circa otto giorni dopo questi discorsi**, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo (per far loro fare l'esperienza del Regno di Dio) e salì sul monte a pregare . 29Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante .*

**ANTONELLA:** *adesso prende forma!*

Dico una cosa che ho sempre detto all'inizio dei Gruppi di Ascolto: quando si affronta un brano liturgico, bisogna leggere quello che c'è prima, e quello che c'è dopo, altrimenti il brano da solo non risulta chiaro. Tanto che liturgicamente, la II<sup>a</sup> domenica di Quaresima non inizia con “**Circa 8 giorni dopo**”, inizia con “**In quel tempo**” quindi liturgicamente ce lo toglie dal contesto che è: **27In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto il regno di Dio**». **28Circa otto giorni dopo questi discorsi** (chi vuol seguirmi prenda la croce ogni giorno, il figlio dell'uomo andrà a Gerusalemme..... ), **Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo** (che sono quegli “**alcuni alcuni qui presenti che non moriranno finché non vedranno il il regno**”), ai quali fa il dono.

**ANTONELLA:** *che poi lo faranno a noi, testimoniandolo.*

Prima tacquero, poi, per fortuna, l'hanno raccontato; ed è talmente importante che lo troviamo in tutti e tre i sinottici, e anche nella Prima Lettera di Pietro, quando dice: “noi eravamo sul monte quando...”, quindi una testimonianza anche diretta